

### Alla TV Mitterrand non mette ancora le carte in tavola

**Dal nostro corrispondente**  
**PARIGI** — Dopo tanto parlare di rivalità (a livello personale) e di lotta politica (a livello di orientamento generale del partito socialista) tra Rocard e Mitterrand la partecipazione di quest'ultimo, lunedì sera, alla trasmissione televisiva «carte in tavola» era attesa come il momento della verità. Senza risparmiare battute taglienti, anche se anonime, a quel Rocard che tutta la stampa quotidiana e periodica indica come il suo rivale numero uno, Mitterrand s'è però ben guardato dal mettere le proprie carte in tavola risolvendosi, evidentemente, di farlo in una sede più opportuna. Presentato come il «vecchio lince» di cui molti giovani chiederanno l'abdicazione perché ormai incapace di guidare il branco, Mitterrand ha tuttavia dimostrato di avere ancora buoni riflessi politici e denti aguzzi.

In primo luogo egli ha affermato, senza l'ombra di una esitazione, di non avere alcuna intenzione di abbandonare la direzione del partito socialista finché i militanti lo sosterranno con la loro fiducia. Questo problema sarà comunque risolto in aprile, al congresso nazionale del partito. Poi ha annunciato che capoggerà la lista dei candidati socialisti alle elezioni per l'Assemblea europea pur non aspirando a diventarne il presidente. E siccome queste elezioni avranno luogo due mesi dopo il congresso, egli ha fatto capire di non avere dubbi sulla propria elezione alla carica di primo segretario. Infine, dopo aver giudicato prematuro un qualsiasi discorso sulla candidatura socialista per le elezioni presidenziali del 1981 (mentre tutti sanno che è a questa candidatura che Rocard aspira maggiormente) Mitterrand ha detto di avere l'intenzione di continuare a condurre il partito socialista nelle battaglie future; e perché no, dunque, nella battaglia presidenziale?

In questo contesto il primo segretario socialista ha duramente criticato Giscard d'Estaing come solo e unico responsabile della politica fallimentare del governo, negandogli quel ruolo di arbitro e di armonizzatore che dovrebbe essere proprio del Presidente della Repubblica e relegandolo al rango di «capo clan», di rappresentante degli interessi di quel gruppo ristretto di conservatori nelle cui mani è raccolta la potenza economica e finanziaria del Paese.

Per quel che riguarda i rapporti tra socialisti e comunisti Mitterrand ha detto in sostanza, abbandonando le precauzioni stitiche che sono il suo forte, che il partito socialista deve rispondere da par suo alla «imperiosa volontà unitaria» manifestata dagli elettori anche nelle ultime consultazioni parziali, che di conseguenza esso deve creare «una situazione nella quale i dirigenti del PCF si troveranno costretti a scegliere tra due soluzioni: o l'isolamento, che non mi auguro, o l'unione col partito socialista».

«Mitterrand — ha commentato seccamente l'umanità — conferma dunque che il suo scopo, che è poi quello di Giscard d'Estaing, è di indebolire il PCF, di costringerlo in una situazione nella quale esso non avrebbe altra scelta che sottomettersi o dimettersi. Mitterrand e Rocard non hanno altri obiettivi che i giochi presidenziali e gli attacchi contro il partito comunista. Il PCF ha a cuore la ricostruzione dell'unione necessaria per governare il paese. Due linee, due politiche, un dibattito che solo la classe operaia può concludere».

In altra sede, ma in un identico contesto, l'organo del PCF critica lo storico Jean Elleinstein, membro del partito comunista e vice direttore del Centro di studi e di ricerche marxiste, che da questa settimana diventa collaboratore del quotidiano socialista «Le matin», assicurandogli inoltre una regolare corrispondenza per due mesi dagli Stati Uniti, dove si reca per ragioni di lavoro. «I nostri avversari — scrive l'umanità — non gli darebbero così spesso la parola se Elleinstein difendesse la politica del partito anziché combatterla come sta facendo da un po' di tempo a questa parte».

Augusto Pancaldi

### Sempre acuta la tensione nel Paese basco

## Continua il terrorismo in Spagna: uccise altre due «guardie civili»

Gli assassini rivendicati da sedicenti «commandos autonomi» che si affacciano all'attività dei separatisti dell'ETA militare — Tensione nella polizia

### Varata ieri a Lussemburgo

## Una convenzione CEE contro il terrorismo

Il testo regola i casi di estradizione

### Dal nostro inviato

**LUSSEMBURGO** — Dei legami internazionali del terrorismo e della criminalità si torna puntualmente a parlare ogni volta che un nuovo fatto di violenza emoziona l'opinione pubblica. Tuttavia non sempre, quasi mai, è possibile far venire alla luce questi intrecci. Anzi, è spesso difficile persino ottenere da paesi della nostra stessa area europea l'estradizione di persone su cui pesano accuse gravissime, spesso già largamente provate. Come, ad esempio, il governo italiano non è riuscito a farsi consegnare dalla Gran Bretagna il neofascista Saccucci, accusato per la mortale sparatoria di Sezze Romano; e non è il solo caso del genere.

Il problema di integrare a livello internazionale la lotta contro il terrorismo e la criminalità incontra in realtà ostacoli che sono fin qui risultati insormontabili, data la diversità degli ordinamenti e delle diverse concezioni politiche che, anche all'interno dell'occidente europeo, stanno dietro l'accettazione unanime di alcuni principi di democrazia e di giustizia. Contro queste difficoltà si sono scontrati anche i negoziati della convenzione di Strasburgo per discutere appunto sulla possibilità di darsi uno strumento comune nella lotta contro il terrorismo e la criminalità. Base della discussione, la convenzione approvata due anni fa a Strasburgo dal Consiglio d'Europa sulla estradizione dei colpevoli di atti di violenza. In particolare la convenzione di Strasburgo esclude dalla nozione di delitto politico, per il quale vige il diritto di asilo, i delitti di ostaggi, gli attentati alla vita delle persone, l'uso di bombe e di armi automatiche. Ma essa non è stata fin qui ratificata che dalla Germania federale, dalla Danimarca e dalla Svezia. Pesano fra l'altro sulla convenzione una serie di ambiguità che da una parte si prestano all'arbitrio (si prevede ad esempio l'estradizione anche per il «tentativo di commettere» i delitti citati) e dall'altra ne vanificano l'efficacia (ogni paese può riservarsi di dichiarare politico un delitto, e quindi di non concedere la estradizione).

I nove ministri della Giustizia hanno rifiutato la soluzione di questi nodi di fondo, proponendo alla firma dei rispettivi governi un'altra convenzione del tutto simile a quella del Consiglio d'Europa, ma con due varianti. Primo, essa vincola solo i nove paesi della CEE (e non più i venti del Consiglio d'Europa); secondo, dà la possibilità ad un governo di scegliere fra estradizione il sospetto criminale o processarlo sul suo territorio e secondo le sue leggi. La nuova convenzione dovrebbe ora essere firmata dai nove governi e poi — ma gli ostacoli politici di cui abbiamo parlato non lasciano pensare a tempi brevi — venire ratificata dai parlamenti.

Commentando i risultati della riunione, il ministro italiano della Giustizia, Bonifacio, ha definito positiva la volontà comune dei nove di darsi strumenti efficienti per far fronte in comune alla criminalità e al terrorismo, dopo che la creazione del Mercato comune ha aperto le frontiere d'Europa alla libera circolazione delle persone. Il ministro italiano ha tuttavia riconosciuto che esistono complicati problemi, anche costituzionali, sia per la definizione del reato politico, sia per la armonizzazione degli ordinamenti giuridici.

Interrogato sulla situazione italiana, dopo gli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulle brigate rosse, Bonifacio ha dichiarato: «Si parla tanto di crisi della giustizia in Italia. Tuttavia questa giustizia è stata capace di celebrare il processo di Torino contro le brigate rosse e quelli di Napoli contro i Nap. Al tempo stesso, si è corretta sul piano legislativo la logica dell'istituto della connessione, che ha tanto ritardato l'andamento del processo di Catanzaro e anche, in misura minore, di quello di Torino». La fuga di

**MADRID** — Il terrorismo continua a falciare vittime nel Paese Basco, dove accanto ai separatisti dell'ETA militare hanno cominciato ad operare anche commandos che si definiscono «autonomi». Ieri questi commandos hanno colpito due volte, uccidendo due Guardie Civili. La prima vittima è caduta a Elgoibar, in Guipuzcoa; Angelino Duran, un carotiere di quella stazione di polizia, è stato colpito da una scarica di mitra che gli è stata sparata a bruciapelo da due giovani. In gravissime condizioni è stato ricoverato in ospedale a San Sebastián, ma è morto durante un intervento chirurgico. Qualche ora dopo a Marquina, nella provincia basca di Vizcaya, è rimasto ucciso Anel Pacheco Peta, crivellato di pallottole sparate da un'auto in corsa ad un posto di blocco, istallato per cercare di catturare gli assassini della prima guardia civile uccisa. La polizia ritiene che si tratti del medesimo commando. «Se si è fatto vivo in serata con una telefonata al quotidiano «Egria» rivendicando la responsabilità

Vera Vegetti

dei due assassini. È la seconda volta che i «commandos autonomi», che si dichiarano «antifascisti» ma che non sembrano legati all'ETA militare, rivendicano attentati. Il 5 settembre scorso si dichiararono responsabili dell'uccisione di un conducente di taxi avvenuto la sera prima a San Sebastián. La situazione nel Paese Basco non accenna a tranquillizzarsi e rimane uno dei punti focali dell'attività terroristica mirante a destabilizzare il difficile processo di democratizzazione spagnola. Come si ricorderà è di pochi giorni fa l'assassinio di un ufficiale di marina.

La tensione nell'apparato di polizia, che già nel settembre scorso aveva toccato punte preoccupanti (c'erano stati moti di insubordinazione ispirati da comandanti e funzionari di estrema destra) sta salendo di nuovo. D'altra parte le autorità governative non sono ancora riuscite ad affrontare nel concreto il nodo politico del Paese Basco e di una chiara definizione del regime di autonomia della regione.

### Sulla «politica dei redditi»

## Il governo e i sindacati a confronto in Inghilterra

Il primo ministro Callaghan e i suoi collaboratori hanno ricevuto una delegazione TUC Demagogia pre-elettorale al congresso del partito conservatore in corso a Brighton

### Dal nostro corrispondente

**LONDRA** — Alcuni degli scioperi e delle vertenze in corso — come quelli alla Ford e al British Oxygen — sono entrati in fase di trattativa intorno a percentuali che superano il «tetto» salariale governativo del 5 per cento. Contemporaneamente, Callaghan e i suoi principali collaboratori si sono incontrati ieri sera con una delegazione del TUC per un esame preliminare della complessa questione della politica dei redditi alla luce del recente rifiuto espresso dal congresso laburista e sulla via di un possibile compromesso. Il problema supera l'ambito strettamente sindacale e un concorso di circostanze contribuisce a farne la discriminante di fondo dell'attuale congiuntura politica inglese. Dalla sua soluzione, o meno, dipendono le sorti della amministrazione Callaghan.

Tutto questo ha finito per mettere in ombra l'apertura del convegno annuale del Partito Conservatore, che ha iniziato le sue sedute nel pomeriggio a Brighton. Per non rimanere isolati, i «Tories» hanno frettolosamente riorganizzato la loro agenda dei lavori, mettendo anch'essi in discussione, fin dalla apertura, il controverso argomento della politica dei redditi. Ovviamente il desiderio di conquistarsi il massimo di pubblicità si è accomodato alla volontà di apparire come il partito che meglio risponderebbe, allo stato delle cose, ai requisiti e alle richieste dei sindacati. Per quanto assurdo, l'obiettivo è stato perseguito con determinazione. Il volto duro e repressivo (sir Keith Joseph e la linea monetarista più spregiudicata) è stato momentaneamente messo in disparte. Il compito è stato affidato al ministro «ombra» per il lavoro, Prior, il quale si è istantaneamente eretto a campione della libera «contrattazione collettiva», non risparmiando le critiche contro

i sistemi di controllo salariale troppo rigidi, che «provocano distorsioni sul medio periodo nell'attività economica generale». Da notare, in questo caso, la disinvoltura con cui i conservatori attaccano demagogicamente il principio egualitario della moderazione salariale (a vantaggio, come è ovvio, di un accrescimento delle disparità fra le varie categorie) dimenticando il fatto che proprio l'impossibile tentativo di imporre un blocco salariale coercitivo aveva clamorosamente portato alla sconfitta la precedente amministrazione conservatrice di Heath nello scontro con i minatori e nella successiva verifica elettorale del febbraio 1974. Qual è il tentativo attuale dei conservatori? Quello di staccare a tutti i costi i sindacati dal governo laburista, di rompere il dialogo in corso, di dividere il movimento democratico e di sinistra con una manovra che non guarda tanto per il sottile. I conservato-

ri credono di essere alla vigilia di un loro ritorno al potere. La speranza è basata sul calcolo del declino di popolarità che il Laburismo, come «governo della crisi», avrebbe sofferto in questi anni di restrizioni e di austerità. Il momento è delicato e la sua importanza non può essere affatto sottovalutata. Un tempo, in epoche di crescita e di benessere, le elezioni si vincevano, o viceversa, nella misura in cui il governo riusciva a favorire il «boom» economico pre-elettorale. Qualcosa del genere c'è stato anche quest'anno, quando appariva ormai sicuro che Callaghan si presentasse davanti all'elettorato in ottobre. Ma, secondo il ragionamento dei conservatori inglesi, il ricambio ora dovrebbe essere assicurato dalla capacità di sostituirsi all'altro partito, dopo tre anni di rigida politica dei redditi, nella trattativa con i sindacati.

Antonio Bronda

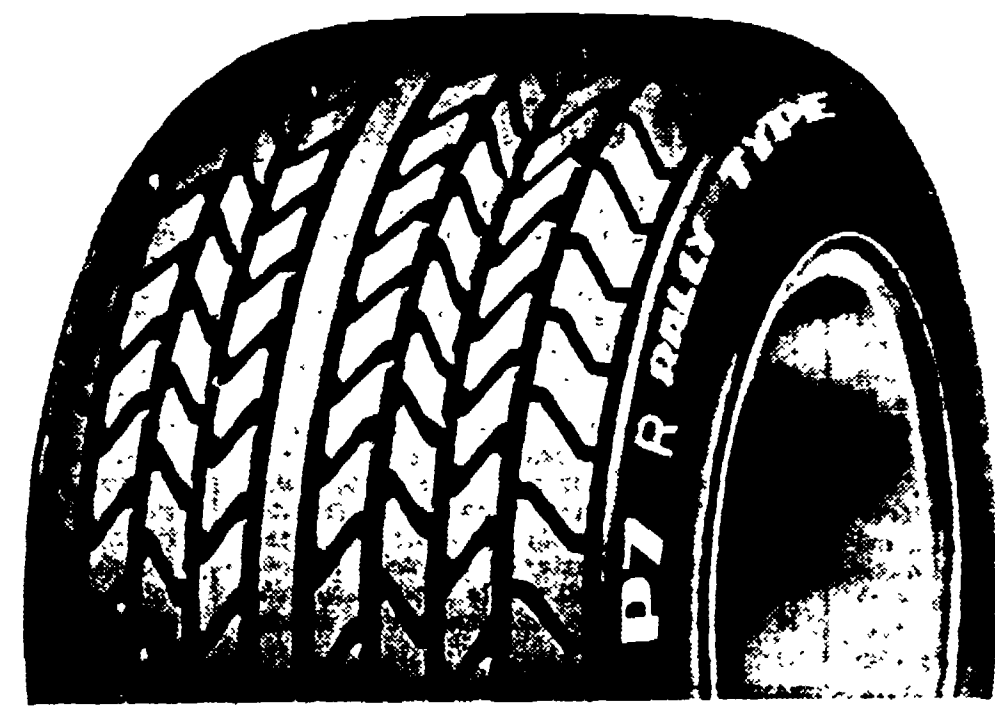
# IL FESTIVAL DI SANREMO

# 1°

## LANCIA PIRELLI



Rally di Sanremo 1978



2° 3° 4° 5° sempre  
**PIRELLI**